

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

# Ma possiamo pure arrabbiarci meglio

## Salvatore La Porta e l'elogio dei «nervosi»

Via l'invidia, il rancore, la gelosia. Via la frustrazione, l'insicurezza, l'indifferenza. Via tutti quei sentimenti che sembrano forgiati ed edulcorati tra buone maniere e pelosa ipocrisia. Fatta piazza pulita del ciarpame possiamo finalmente accedere alla regina dei nostri giorni: la rabbia. Ma attenzione a non confonderla con l'epica degli insulti e delle minacce, con la pratica delle invettive, con il senso di annientamento e distruzione, con la voglia di far male. Insomma, ci può e deve esserci una rabbia pura, costruttiva, che rigenera il mondo e noi stessi, che pone le basi per la mutazione che dobbiamo raggiungere. Ne parliamo con lo scrittore Salvatore La Porta, autore di un saggio eretico, *Elogio della rabbia* (il Saggiatore, pp. 184, euro 16), dove si racconta, recita il sottotitolo, «Perché dovremmo incazzarci di più e meglio».

**In una età in cui la rabbia domina, il suo sembra, di primo acchito, un invito all'apocalisse. Allora, per prima cosa le chiedo: cos'è la rabbia?**

«La rabbia è il frutto del nostro attrito con la vita: è uno scarto inevitabile tra ciò che desideriamo e quel che otteniamo. A volte, se siamo fortunati, non ci rendiamo conto dell'effetto che questo attrito ha su di noi, e viviamo i nostri giorni con una certa serenità perché grosso modo abbiamo ottenuto quello che volevamo fosse nelle nostre esistenze. Ma un certo grado di insoddisfazione è sempre presente ed accumulandosi può affiorare in superficie. Questa differenza tra quel che crediamo debba succedere e quel che accade veramente è l'origine della rabbia. È anche una buona definizione del nostro naturale senso di giustizia. Quel che ci fa arrabbiare è sempre l'ingiustizia».

**Perché la rabbia è diventata la cifra preponderante nelle nostre azioni, che tutto attanaglia?**

«Quel che attanaglia il nostro mondo è una

rabbia malata, egoistica e dall'orizzonte ristretto. La maniera in cui accediamo alle informazioni è sempre più limitata e ridondante; quella che poteva essere una straordinaria occasione per la cultura umana – internet – è stata deformata dai social network e dagli algoritmi che ne sono alla base; la loro struttura affermativa, la tendenza a verificare le nostre nozioni invece di falsificarle, i principi che utilizzano per aggregare le persone: è una palestra per intelletti conservatori, incapaci di accettare critiche e cambiamenti, feroci con i diversi ed i più deboli. In una parola: fascisti».

**Quali sono i sintomi da cui dobbiamo guardarci?**

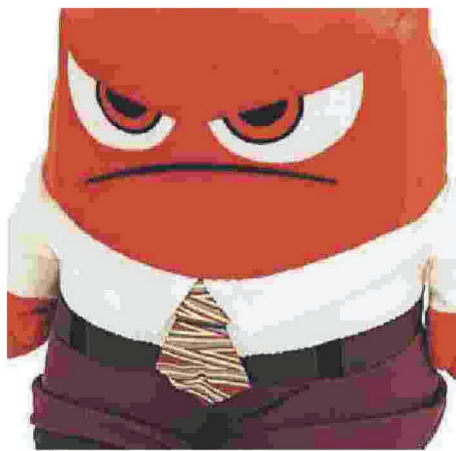
«Se siamo circondati soltanto da persone che la pensano come noi, se nessuno ci contraddice mai, se evitiamo di confrontarci con chi ha un punto di vista diverso dal nostro per non dover sopportare una polemica; se la nostra rabbia si rivolge contro i più deboli e non spaventa più il potere, se siamo sul carro del vincitore ma rimaniamo convinti di essere fuori dal sistema, se perdiamo la capacità di empatizzare con chi è lontano dalla nostra cerchia di affetti: se succede tutto questo, probabilmente la nostra rabbia è marcita, ha perso la sua relazione con la giustizia e la razionalità».

**Lei dice che è il prodotto principale della vita. Ma, alla fin fine, se non è negativo, è un prodotto utile?**

«È un prodotto inevitabile, ma soprattutto è la base della nostra umanità. Provare rabbia per l'ingiustizia è quel che ci rende umani: presuppone un giudizio, ed il giudizio presuppone la conoscenza del mondo; presuppone il coraggio di trarre conseguenze dal proprio giudizio, e mutarle in azioni. E soprattutto presuppone empatia. La capacità di sentire come proprie le ferite subite da chi ci è estraneo. L'ira, la rabbia sana, divide la civiltà dalla barbarie».

**Nel suo elogio lei propone quasi una rabbia creativa, come dire, maieutica.**

«È certamente maieutica perché parte dal giudizio, dalla conoscenza del mondo, e quindi dalla cultura, e partorisce la dignità umana. Per curare la propria rabbia bisogna alimentarla con la conoscenza: più sappiamo e meno agiamo in maniera sem-



**JACKSON POLLOCK**

A sinistra, «Autumn Rhythm n.30» del grande pittoreribelle e autodistruttivo. In alto, «La rabbia», film del 1963, scritto e diretto da Pier Paolo Pasolini e Giovannino Guareschi

